



no essere le donne a pagare così pesantemente la crisi. Facciamo fronte comune per l'occupazione femminile e per i servizi sociali». Paola Concia e Aurelio Mancuso sono critici: «Non va bene che in questa piattaforma manchi il tema dei diritti civili», ma sono qui, raccontano, «perché la strada è lunga e i problemi non li risolve il governo tecnico, c'è bisogno di un patto tra la società civile e la buona politica».

**Piazza sobria**, come i tempi che corrono. Qui si chiedono leggi, lavoro, misure per la crescita. Si chiede il futuro. Lo chiede per le generazioni future Anita Pasquali, 81 anni, elegantissima madrina di una delle sedi Udi più antiche di Roma. «Certo, se penso da dove siamo partite abbiamo raggiunto grandi risultati, ma ancora non basta. Dobbiamo rendere questa società più umana, più equa e abbattere le distanze tra il potere degli uomini e quello delle donne». Il «tetto di cristallo» è ancora lì, intatto, come raccontano i rapporti Istat, le cifre. Manuela ha 50 anni, Katia ne ha 34 e dicono, senza conoscersi, da due punti distanti della stessa piazza, le stesse cose: «Lavoriamo come gli uomini, ma prendiamo meno, facciamo meno carriera, ci chiedono anche di andare in pensione più tardi, ma il welfare non cambia mai, i servizi sociali sono sempre di meno». Maurizio Gasbarra, candidato alle primarie per la segreteria regionale Pd è in piazza con la moglie e dice che sì, «oggi più che mai avere le donne in posti di responsabilità, nelle istituzioni o nelle amministrazioni delle nostre città è sicuramente un diritto ed è una necessità per chi vuole fare una nuova e buona politica». Poco più in là c'è anche Marta Leonori, sua sfidante, condivide sicuramente. Per questo si è candidata. ♦

**Francesca Fornario**

fatto presente alla mamma: «Ma un attimo non è un po' poco?». Cioè, perché mai una donna si deve accontentare di uno che prima la abbandona e poi torna giusto un attimo? Mamma mi ha spiegato che quella era solo una canzone romantica, che sono quelle dove le donne soffrono e si accontentano e gli uomini dicono che fanno quello che possono. A me mi sa che fino a quando non invertiremo i ruoli nelle canzoni, nelle serie tv e pure nelle pubblicità, la piazza delle donne sarà sempre mezza vuota, anche se poi noi la vediamo mezza piena. ♦

**L'INTERVENTO**

*Valeria Fedeli*

# CI SIAMO DIVISE MA ORA DOBBIAMO RIMETTERCI IN RETE

Non tutto il movimento è stato ieri nelle piazze, ma da oggi, per realizzare le nostre proposte, i nostri obiettivi costruiti e condivisi insieme, dobbiamo riannodare la rete con i comitati «Se non ora quando?» ovunque essi siano.

Dobbiamo riprendere il lavoro d'incontro e confronto democratico con tutte le associazioni di donne, di singole che operano nelle istituzioni, nelle associazioni professionali, sindacali, politiche, sociali. Con tutte quelle donne, appartenenti ai mondi diversi, che hanno costruito con tutte noi del comitato promotore nazionale - nato a Siena il 9 e 10 luglio - la straordinaria e unica giornata italiana e internazionale del 13 febbraio. Senza tutte loro il nostro progetto di cambiare il Paese non si realizza.

Abbiamo assunto la responsabilità di chiamare le donne, di parlare della loro centralità per far uscire il Paese dal declino etico, culturale, economico, sociale, facendole partecipare. Rendendole protagoniste. Per questo la nostra sfida è stata accolta positivamente. Una sfida inedita quella di fare rete, mai riuscita alle donne italiane negli ultimi vent'anni.

La giornata di mobilitazione nazionale di ieri è stata costruita con un percorso che ha visto differenti valutazioni sulla sua opportunità, sui suoi contenuti, sui criteri di rappresentazione e interlocuzione con la fase in cui versa il Paese.

A Siena, avevamo realizzato una larga condivisione sulla proposta di costruire un movimento organizzato di donne, attraverso la costruzione di una rete aperta, inclusiva. Scelta fondamentale per dare effettiva forza alle donne di questo Paese per costruire qui e ora un Paese per donne. Avevamo individuato alcuni temi prioritari. Il lavoro. La maternità. Il congedo di paternità obbligatorio. Una riforma del

welfare che sappia considerare le differenze di genere. Una cultura e una rappresentazione dell'immagine delle donne rispettose della loro integrità di persona.

Ci siamo poi ritrovate il 2 ottobre a Roma. Giornata nella quale, con una cinquantina di comitati presenti, abbiamo condiviso la necessità di lavorare a costruire insieme le proposte in grado di essere presentate nelle piazze e ai decisori politici. Dopo il 2 ottobre, come gruppo promotore nazionale, abbiamo discusso della necessità di essere nelle piazze per pesare e contare dentro una fase drammatica di crisi del nostro Paese. Erano i giorni dell'incertezza politica, quando ancora sembrava resistere la permanenza di Berlusconi al governo e l'unica alternativa possibile parevano essere le elezioni.

È lì che abbiamo scritto la lettera alle «Care donne...» con il messaggio di esserci comunque nelle piazze dell'11 dicembre con l'obiettivo della democrazia paritaria. Giorni che repentinamente hanno visto un radicale cambio di scenario politico. Quando è nato il governo Monti tutte abbiamo avvertito, leggendo le mail che ci giungevano, che tante realtà non ritenevano ci fossero nel nuovo contesto politico le condizioni per chiamare tante donne nelle piazze, senza un confronto e un'analisi condivisa.

Avvertivano la lontananza tra sentimento di preoccupazione delle donne, in attesa di conoscere la manovra economica del governo, e l'assenza di un baricentro largo, forte e condiviso tra tutte le realtà, per esserci insieme, nelle città d'Italia. Tutte noi, chiamate a interloquire con queste realtà, abbiamo provato a convincerle della nostra scelta, dell'importanza di esserci ora in questo contesto di cambiamento: oltre non era lecito andare, non era giusto né autorevole.

La nostra libertà di mantenere

l'11 era pari alla loro libertà di scegliere diversamente. Qui sta, secondo me, un nodo profondo e reale. Quale rete, e quale futuro di relazione tra i diversi comitati? Qui si è verificato, nei giorni successivi e in particolare quando la manovra ha visto la luce, anche il nostro cambiamento di contenuto per la manifestazione di ieri a Roma.

È una manovra che peggiora le condizioni di lavoro e di vita delle donne. Una manovra che non è neutra, ma mantiene le discriminazioni di genere. Così a tutte le donne diciamo che noi sosteniamo (perché sono con noi dal 13 febbraio) coloro che nelle istituzioni, nei sindacati, nelle associazioni, in queste ore e in questi giorni stanno cercando di cambiare questa manovra.

Perché, come è stato detto dal palco di Torino «questa manovra non solo non è equa. Quel poco di equità che contiene è costruito tenendo conto dei redditi da lavoro e delle pensioni degli uomini. Il lavoro di cura non c'è. Non c'è mai». La forza delle donne si misura non solo in numeri, ma anche nelle proposte che elaborano e sostengono. Dobbiamo dire quanto vale il lavoro delle donne sin dall'inizio del percorso d'ingresso nel mondo del lavoro. E lungo tutto l'arco della vita. Un segno senza costo economico lo avremmo voluto subito: ripristinare la legge contro le dimissioni in bianco! Le donne vogliono esserci per cambiare le cose.

Ieri lo abbiamo detto da alcune piazze con musica, testimonianze, parole di donne. E oggi siamo con le donne del sindacato e delle istituzioni, ciascuno con la sua autonomia e funzione, sacra, come l'autonomia del movimento, che proveranno a cambiare le parti più pesanti e inique della manovra. Non ci fermeremo: le politiche di crescita che devono essere fatte in Italia e in Europa chiamano a un piano straordinario per l'occupazione delle donne, delle giovani e all'investimento pubblico per asili nido, servizi per non autosufficienti, condizioni nel lavoro che vedano in tutti i campi la metà di donne occupate.